

NUMERO 4
OTTOBRE
DICEMBRE 2014



IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU'"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

4/2014

Anno XXVIII

**n° 4 - ottobre/dicembre
2014**

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
fra Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
fra Lorenzo Iacono
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
fra Massimo Corallo

Revisore:
fra Venanzio Ferraro

INDICE

1. SANTA SEDE

Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i
Consacrati in occasione dell'anno della Vita
Consacrata 3

2. ORDINE

Ite, nuntiate...
*Linee-guida sulle Nuove Forme di vita e missione
nell'Ordine dei Frati Minori*
Seconda parte di due 15

3. PROVINCIA

Settimana di Scrittura a Collesano
Inchiostro, cuore e... Pasqua!
di Claudia Di Liberto 37

RUBRICHE 41



SANTA SEDE



LETTERA APOSTOLICA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

A TUTTI I CONSACRATI

IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA



Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi»(n. 110).



I - Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata



1. Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragi-

lità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori



- chiedeva già san Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l’instaurazione del suo Regno»[1].

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e fondatrici erano affascinati dall’unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un’anima sola, godere della presenza del Signore (cfr *Perfectae caritatis*,15).

Vivere il presente con passione significa diventare “esperti di comunione”, «testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell’uomo secondo Dio»[2]. In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr Gv 17,21). Vivete la mistica dell’incontro: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»[3], lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr 1 Gv 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l’invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell’internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l’emarginazione e l’irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (Ger 1,8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell’efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di

sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta san Paolo (cfr Rm 13,11-14) – restando svegli e vigilanti»[4]. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

II - Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata?

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia». Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela». Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la «perfetta letizia», imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i «perdenti», possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non

crebbe per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentale, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle “utopie”, ma che sappiate creare “altri luoghi”, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la “città sul monte” che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono chiamati ad essere “esperti di comunione”. Mi aspetto pertanto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo millennio: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»[5]. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle

fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

La comunione si esercita innanzitutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»[6]. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire ad ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini»[7].

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr Mc 16,15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.



5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri e i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere e accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi ad ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico kairòs, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

III - Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa

senza san Benedetto e san Basilio, senza sant'Agostino e san Bernardo, senza san Francesco e san Domenico, senza sant'Ignazio di Loyola e santa Teresa d'Avila, senza sant'Angela Merici e san Vincenzo de Paoli. L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a san Giovanni Bosco, alla beata Teresa di Calcutta? Il beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (Evangelica testificatio, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a collaborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.



5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei fratelli nell'episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr *Lumen gentium*, 43) e non solo delle famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»[8]. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (ibid., 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti carismi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza e amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepolo del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A Lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 21 novembre 2014,
Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria.*

Francesco



ORDINE



PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM



3. In relazione dinamica con le Fraternità provinciali

“La prima uscita è l’uscita da sé verso il fratello” .

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 179)



3.1. Verso un rinnovamento di vita e missione nelle Fraternità provinciali

“Tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie”

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 20)

Le Fraternità delle *Nuove Forme di vita e missione* possono essere realmente un fermento di vita per le Entità di appartenenza, in particolare per quella “freschezza evangelica” che dà gusto e senso alla sequela di Cristo nella Chiesa oggi. Il vivo desiderio di vivere il nostro carisma in autenticità assume una forza esemplare per l'intera Fraternità provinciale, la quale viene riportata a quell'essenziale della vita religiosa che è concentrato attorno alle tre colonne della vita con Dio, della comunione in Fraternità e della missione evangelizzatrice. Le Fraternità “nuove”, in tal modo, divengono per tutti uno stimolo a vivere da minori e nel quotidiano queste tre dimensioni, che sono nel cuore del nostro carisma e vanno tenute indissolubilmente unite tra di loro.

Vita con Dio.

La vita con Dio è alla base di tutto, è il cuore della nostra vita di frati minori, è la linfa che ci nutre e che ci dà la forza ogni giorno per vivere e approfondire le relazioni fraterne, è l'energia che accende il fuoco della missione. Vivere il rapporto vitale con Dio, significa avere:

- un cuore generoso, tenero, aperto e disponibile, che si lasci trafiggere dall'Amore del Cristo e da quello dei propri fratelli, in particolare nelle relazioni con i più sofferenti; una relazione amorosa con Dio misericordioso, che si percepisca nel frate in pace con se stesso e con i propri fratelli. La vera Pace che viene da Dio, il fratello la può comunicare unicamente se è egli stesso riconciliato. Diviene allora possibile promuovere, nello Spirito

di Assisi, una cultura della “non violenza”, della benevolenza, della dolcezza nelle relazioni fraterne, del perdono e del rispetto del creato, per diventare, secondo il Vangelo, un seminatore e un artigiano di pace;

- una capacità di “mollare la presa” nelle proprie certezze e di “dar fiducia” al Signore, padrone delle nostre vite. È ciò che alcuni frati itineranti sperimentano ormai da qualche anno, partendo senza denaro e senza sapere in anticipo dove andranno a dormire, affidandosi totalmente alla Provvidenza di Dio. In ciascuna delle loro missioni, è dato loro di vedere come il Signore li preceda in ogni punto, vegliando su di loro con grande bontà;
- una capacità di sapersi decentrare per far posto al Cristo, e di riconoscere che è effettivamente Lui che conduce la missione, e non invece il frate stesso. Le competenze di ciascuno sono veramente utili e spesso ben impiegate, ma è importante vegliare affinché non siano distolte da Colui che è l'autore di questi talenti ricevuti. È riconoscere in profondità, a livello personale e comunitario, che l'attore delle nostre vite è effettivamente il Cristo e che siamo animati dal respiro del suo Spirito. La vita della Fraternità e di ciascuno dei fratelli ha Cristo come fondamento primo di solidità e di coesione, e non invece le capacità ed i poteri personali degli uni o degli altri;
- un'attenzione regolare, sincera e rinnovata alla meditazione della Parola di Dio, al silenzio e ai tempi di adorazione, curando la Lettura orante della Parola e vivendo con intensità la Liturgia, con il suo denso spessore di evangelizzazione;
- un amore per la Chiesa, per i santi e le sante, ed in particolare la Vergine Maria.

Vita fraterna.

Vivere il dono del fratello comporta:

- una relazione con gli altri intrisa di umiltà, senza cercare, prima di ogni altra cosa, di avere ragione con le proprie idee, per



buone che siano, ed ancor meno di imporle agli altri fratelli. Lo spirito fraterno presuppone una mutua, reciproca accoglienza che non si basa sul dominio di un fratello sull'altro. L'umiltà nei rapporti consente di attuare un decentramento da sé per far maggior spazio al Signore e ad una migliore disposizione all'accoglienza del fratello diverso da me;

- il gusto per il reciproco ascolto, la condivisione di vita e le comunicazioni fraterne, che favoriscono la crescita della comunità e di ciascuno dei fratelli. Un desiderio di costruire insieme con gli altri, nella dinamica della ricerca del Regno di Dio che già si dona alla scoperta quotidiana. Una gioia riconoscente nel vivere in modo semplice i rapporti giusti e sani, con se stessi e con gli altri, così come con i più poveri. Il gioioso sperimentare la bellezza del perdono, dato e ricevuto, attraverso la semplice e schietta correzione fraterna;
- la comunione con i fratelli della propria Fraternità, della Provincia e dell'Ordine, e con la Chiesa in generale. Un rapporto sano ed equilibrato con l'Autorità, sia quando la si esercita, sia nella condizione di obbedire;
- un'organizzazione tale che permetta al frate di donare la sua vita religiosa all'esterno come se fosse rimasto nella propria Fraternità, nel rispetto dei tempi di preghiera, di silenzio, di convivialità, di attività e di incontri.

Missione evangelizzatrice.

La missione evangelizzatrice, svolta sempre come Fraternità e come intima necessità di andare e annunciare agli altri quanto il Signore ci ha donato, comporta:

- il desiderio bruciante di testimoniare ai nostri fratelli e sorelle del mondo ciò che ci fa vivere, affinché si abbeverino alla medesima fonte; una reale disponibilità a partire in missione; un profondo desiderio di annunciare il Vangelo, e il richiamo a realizzarlo. È l'audacia evangelica che ci sprona a vivere quest'avventura al seguito di Cristo;

3.2. Una formazione che nasce dalla vita.

“La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 14)

Le *Nuove Forme di vita e di missione* si prefiggono come stile di vita il profondo rinnovamento spirituale, intendendo vivere la formazione permanente come permanente conversione³⁹. In pari tempo, esse sono alla ricerca di nuove vie per l'evangelizzazione, nell'ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi, cercando di incarnare nuovi stili di vita come fraternità di minori, in una dinamica di azione pastorale più comprensibile alla gente di oggi.

In tal modo, la fisionomia della Nuove Forme risulta particolarmente adatta a rapportarsi alla formazione, tanto permanente quanto iniziale, proprio perché queste Fraternità intendono rendere concreta e quotidiana quella “ratio” insegnata nelle case formative. In qualche modo, esse incarnano la “ratio” in una concreta “operatio”.

In questi ultimi anni, le Nuove Forme sono state luoghi di esperienza fraterna ed evangelizzatrice per tanti candidati e frati in formazione iniziale, dove essi hanno potuto gustare forme di presenza più semplici a contatto diretto con la gente, particolarmente nelle “periferie dell'umano”.

In non poche Entità, le Nuove Forme hanno offerto l'inserimento dei neo-professi durante il periodo delicato che prepara alla professione solenne, aiutandoli a far emergere la chiamata del Signore nella loro vita e a superare i frequenti disagi di questa fase.

³⁹ Cf. VC 69: *“Il processo formativo, non si riduce alla sua fase iniziale, giacché, per i limiti umani, la persona consacrata non potrà mai ritenere di aver completato la gestazione di quell'uomo nuovo che sperimenta dentro di sé, in ogni circostanza della vita, gli stessi sentimenti di Cristo. La formazione iniziale deve, pertanto, saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita”.*

Tale aiuto si è esplicitato attraverso il Progetto di vita e missione; rafforzando e approfondendo i legami fraterni; dando qualità allo spirito di orazione e devozione; vivendo forme semplici di minorità, in una dinamica di vera formazione continua.

Proprio per la stretta relazione tra Nuove Forme e Formazione, diventa fondamentale curare il dialogo maturo e fiducioso tra le Nuove fraternità e il Segretariato Provinciale per la Formazione e gli Studi; tale collegamento favorisce proficue ricadute sulla vita della Provincia:

- sulle stesse *Nuove Forme di Fraternità*, anzitutto, che in tal modo si percepiscono davvero “inserite” nel corpo dell’intera Fraternità, in cammino di formazione permanente, trovando il loro spazio e la loro funzione ⁴⁰;
- per coloro che vivono nelle case formative, poi, che vedono nelle Nuove Forme alcune espressioni del proprio futuro e possibili incarnazioni di quanto stanno apprendendo;
- per tutti i fratelli della Provincia, che possono trovare nelle Nuove Forme un propositivo equilibrio della vita *ad intra* e *ad extra*, tra gli aspetti intellettuali e quelli pratici, tra la qualità di vita fraterna e il fervore apostolico;
- favorendo nuove esperienze di formazione permanente più vitali e dinamiche, flessibili e incarnate;

⁴⁰ Cf. *Siete stati chiamati a libertà. La formazione permanente nell’Ordine dei Frati Minori*, Roma 2008, n. 25: “Il contesto della Formazione Permanente è quello della vita ordinaria nella Fraternità locale, inserita nel mondo culturale, sociale e politico, che resta il primo e più importante ambito, nel quale la persona impara a farsi formare dalle molteplici situazioni. La stessa Fraternità locale vive a sua volta all’interno di una rete di relazioni più ampie rappresentata dalla Provincia o Custodia, dalle Conferenze e dall’Ordine stesso. È in essa che si situa l’invito a condividere la fede secondo lo spirito della metodologia di Emmaus... Non basta approntare calendari e realizzare iniziative di formazione, se non c’è la capacità di condividere la vita. Tutte le mediazioni di natura personale e istituzionale, sono utili nella misura in cui sostengono un itinerario di relazione e di partecipazione fraterna.



- accogliendo quei giovani che, attratti dalla vita di queste Fraternità, desiderano vivere un'esperienza di accompagnamento e di discernimento vocazionale.

In particolare, guardando alla *Formazione iniziale*, le Nuove Forme intendono offrire:

- periodi di coinvolgenti esperienze francescane durante le tappe formative,
- accoglienza e accompagnamento per l'“anno francescano” e per opportuni inserimenti,
- aiuto a verificare l'idoneità dei giovani frati e la loro specifica chiamata, attraverso opportune esperienze di vita e missione ⁴¹.
- Non è da escludere, là dove si verifichino le condizioni, che la Fraternità Nuova possa essere la stessa Casa formativa.

Alla *Formazione permanente*, le Nuove Forme possono offrire:

- una formazione permanente veramente vitale, che parta dalla vita e conduca alla vita, andando oltre gli aspetti dell'aggiornamento e della preparazione al lavoro pastorale, pur importanti;
- l'animazione di giornate di ritiro e di studio per i frati;
- l'accoglienza e l'accompagnamento per periodi di *moratorium*, e per l'anno sabbatico;
- anche a livello interprovinciale e internazionale, le Nuove Forme, secondo la loro fisionomia, possono essere mèta di frati desiderosi di condividere con intensità alcuni valori della nostra vita, o bisognosi di recuperare certe motivazioni o aspetti della vita e missione francescana.

⁴¹ In sintonia con quanto indica la *Ratio Formationis Franciscanae OFM*.

3.3. Generare Nuove Forme: linee per un cammino fraterno di accompagnamento e verifica

“Quelli che non camminano per non sbagliare fanno uno sbaglio più grave”
(Papa Francesco, *Omelia a Santa Marta*, 8 maggio 2013)

Il punto di partenza: il progetto.

Non è possibile mettersi in cammino, cercare di vivere qualcosa di nuovo, senza una proposta concreta, attraente, concreta e realizzabile, che nel suo nucleo altro non è che la *vita Evangelii Iesu Christi*. È questo il “cuore” che guida il cammino da percorrere, che va messo al centro di tutto e sul quale è necessario essere d'accordo. Le situazioni e i luoghi in cui realizzare questo progetto, per quanto importanti, restano elementi secondari. Alcune volte il Vescovo diocesano ha avuto un'importanza notevole nel definire i luoghi più adatti e le modalità concrete possibili. Il processo di discernimento in alcuni casi può presentarsi abbastanza lungo ed elaborato, con la necessità di diversi colloqui previi sia all'interno della Fraternità provinciale sia con la Diocesi. È determinante che il progetto sia assunto come un progetto della Provincia, la quale sarà chiamata a sostenerne e verificarne il graduale sviluppo, specialmente in occasione dei Capitoli provinciali.

I fratelli delle Nuove Forme.

Per iniziare c'è bisogno di persone convinte, decise, che sanno quel che vogliono. Ce ne vogliono almeno tre o quattro, umanamente mature, autonome e complementari, perché non si tratta del progetto di un singolo, ma di una Fraternità, in cui sono valorizzati i carismi di ciascuno. L'iniziativa, maturata attraverso esperienze, contatti, riflessioni e discussioni, deve nascere in aperto e stretto dialogo col Governo della Provincia.

Il programma.

Il programma concreto della vita deve assicurare la giusta gerarchia e la coerenza tra i tre valori fondamentali della nostra vocazione: vita di fede, fraternità, presenza fra gli uomini (missione). Un quadro veritiero di preghiera liturgica e personale esige l'interiorizzazione, la calma, il tempo e la fedeltà. I rapporti davvero fraterni hanno bisogno di una presenza abituale dei fratelli. La Missione consiste innanzitutto nella testimonianza che si manifesta attraverso il nostro modo di vivere e nell'accoglienza aperta a chiunque viene da noi o a chi raggiungiamo. Regolari e frequenti momenti di verifica fraterna sono necessari per garantire l'equilibrio di questi tre elementi fondamentali del nostro carisma.

Ruolo dell'autorità.

Ai Capitoli e ai Ministri, tocca il compito di stimolare, di incoraggiare e di discernere. L'Autorità può e deve provocare, risvegliare, cercare le persone adatte, aiutare nei momenti di sfiducia o di incomprensione. I Ministri visitino regolarmente questi fratelli, accompagnandoli da vicino e curando la crescita del Progetto. Inoltre, essi avranno cura che le Fraternità tradizionali e quelle nuove mantengano reciproci contatti e si aiutino scambievolmente, in particolare favorendo una buona relazione con la formazione permanente e le tappe formative. Determinanti, soprattutto in occasione dei Capitoli, sono i momenti di verifica del Progetto *ad experimentum*, in particolare nei primi anni.

Relazioni con la Chiesa.

Favorire un cammino di vera comunione con il vescovo, il presbitero, i religiosi e i laici all'interno della Chiesa locale, sentendosene parte, vivendo e offrendo la nostra testimonianza di frati minori, accogliendo tutti con simpatia francescana.

Conclusione



Inviati al mondo intero

Lo Spirito «chiama la vita consacrata a elaborare nuove risposte ... nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni» (VC 73). Si tratta chiaramente di trovare nuove forme, nuovi segni, nuove mediazioni che mettono in relazione il Vangelo e l'uomo del nostro tempo. È un'esigenza assoluta per non restare fuori dalla storia e dalle culture che fanno naturalmente il loro cammino, che cambiano continuamente. Occorrono mediazioni fraterne esperienziali "provvisorie", fortemente teocentriche, ma che seguano con amore le esigenze profonde dell'uomo. Lo stesso stile di vita delle nostre Fraternità deve ritrovare la forza della testimonianza e la chiarezza dell'annuncio.

Nell'Ordine ci sono molti Frati pronti a rischiare su questo tipo di dialogo concreto con la nostra società, pronti alla mobilità missionaria, animati dalla passione per Dio e dalla compassione per l'uomo, senza venir meno alla comunione con tutti. Ma come liberarli dalla preoccupazione angosciante di salvare le strutture? Come superare la paura per la fine di un tipo di istituzione e la lotta per la sopravvivenza? Come vivere nuove forme di presenza, senza che queste ledano l'unità in una determinata Entità? Come superare il "sedentarismo" comodo che paralizza il cammino di tanti Frati e di tante Province? Papa Francesco ci ricorda: "La cultura del benessere ci anestetizza" (EG 54).

Sono già nate Fraternità provvisorie, mobili, inter-provinciali, internazionali, inter-obbedienziali, inter-religiose, in collaborazione con laici, dove l'ascolto, l'auto-evangelizzazione e la missionarietà sono congiunte. Si tratta di esperienze episodiche ma che possono diventare tasselli per un mosaico in vista di queste nuove mediazioni.

Secondo W. Goethe: «L'Europa è nata in pellegrinaggio e la sua lingua materna è il cristianesimo». Anche il movimento francescano è nato nella mobilità evangelica attraverso l'Europa e il mondo

intero. Perché non recuperare questa leggerezza e audacia evangelizzatrice favorendo Fraternità interprovinciali e internazionali? Siamo chiamati a passare dalla logica della conservazione e della sopravvivenza alla logica del dono gratuito; dalla strategia dell'attesa nel "chiuso" all'audacia dell'incontro. Siamo invitati a riconciliare costantemente, all'interno di ogni Fraternità, Provincia e Ordine, *profetismo e comunione*, novità e continuità, nel rispetto di ogni fratello. Osare nuove forme di vita e di evangelizzazione non significa svalutare quanto si è fatto o si sta facendo, ma soltanto «elaborare nuove risposte ... nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni» (VC 73). Il criterio di verità di ogni forma di evangelizzazione, nuova o già esistente, non è la sopravvivenza o la comodità, ma la corrispondenza del nostro stile di vita al Vangelo, alla Regola, alla «coerenza tra l'annuncio e la vita» (VC 85).

Ogni regione e ogni cultura hanno bisogno di ritrovare nei francescani, in queste piccole Fraternità coraggiose e profetiche, punti di riferimento e di rinnovamento. L'attualità provocante della vita e del messaggio di Papa Francesco è per noi stimolo e speranza. Il mondo intero è stato risvegliato dalla sua testimonianza. Il Papa crede realmente nell'attualità del nostro carisma vissuto in fraternità e minorità tra la gente; ma noi ci crediamo realmente?

Fr. Giacomo Bini, OFM





*“Lo Spirito Santo
dia fervore apostolico a tutti noi,
ci dia anche la grazia di dar fastidio;
la grazia di andare avanti
verso le periferie esistenziali.
La Chiesa ha tanto bisogno di questo!*

*Dunque, chiediamo allo Spirito Santo
questa grazia dello zelo apostolico:
cristiani con zelo apostolico.
E se diamo fastidio, benedetto sia il Signore!
Avanti, come dice il Signore a Paolo: “Coraggio!”.*

(Papa Francesco, *Omelia a Santa Marta*, 16 maggio 2013)

Beatitudini francescane per le “Nuove Forme” di vita e missione

*Il sogno del beato
padre san Francesco d'Assisi*

*“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate,
perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”*

(Mt, 5-3-12).



Beata la “nuova forma di fraternità povera”, la cui unica ricchezza è Dio da lodare nella liturgia, che cura ogni giorno le ferite del peccato dovuto all’egoismo pieno di sé, che pratica l’arte della carità, che dà spazio al tempo dell’ascolto, che condivide il pane della mensa e dell’Eucaristia con i vicini ...

Beata la “nuova forma di fraternità umile”, senza altra perfezione che i propri difetti, con i quali dovrà riconciliarsi ad ogni passo, guardando in faccia la verità di ciascun fratello, proprio come guarda Dio, con un amore senza limiti; fratelli che perdonano sapendosi perdonati ...

Beata la “nuova forma di fraternità gioiosa”, che piange con coloro che subiscono tante ingiustizie, senza ribellarsi, ed è impegnata per un Regno nuovo e degno, da inaugurare sempre in ciascun cuore e in ciascuna casa, in ogni famiglia e in ogni fraternità; perché Gesù si è fatto fratello per noi ...

Beata la “nuova forma di fraternità misericordiosa”, che abbraccia le periferie dell’umano, seguendo Cristo che abita nei crocifissi della terra e sta coi poveri senza cielo; seminando comunione e comunità, generando quello spirito di fiducia che dona salvezza alle vittime dimenticate dalla storia ...

Beata la “nuova forma di fraternità pura di cuore”, che vive senza doppiezza la propria consacrazione, non si riveste di finte perfezioni né si diluisce nella mediocrità, ma cerca una santità umana e solidale con tutti i battezzati del Popolo di Dio in cammino, la Chiesa ...

Beata la “nuova forma di fraternità pacifica”, che semina perdono perdonando, che genera relazioni nuove, rispettando il piccolo e minore, perché Dio ci ha resi grandi con la promessa di un Regno che cresce come lievito nelle croci quotidiane, che germoglia dalla ferita come salvezza ...

Beata la “nuova forma di fraternità giusta”, che con la sua debolezza da’ testimonianza al potere della Parola di Dio, il cui ascolto sine glossa illumina il cammino quotidiano con l’obbedienza, per poter mangiare il pane con la dignità del lavoro sudato e la soddisfazione di condividere la fede nel Dio che realizza le sue promesse attraverso l’eloquenza silenziosa e ininterrotta dei segni dei tempi ...

Beata la “nuova forma di fraternità perseguitata”, dove il Vangelo è buona notizia innanzi tutto per la stessa Fraternità e poi per quelli che incontra sul suo cammino; sempre pellegrina e forestiera, vivendo e annunciando a ogni creatura, per quanto possibile, che non c’è nessun altro Onnipotente se non Dio ...

Rallegratevi ed esultate di gioia perfetta, fratelli, quando vivete dando forma fraterna nuova alla novità della vita del Vangelo, secondo la Regola e la Vita francescana: orante, fraterna, minore, missionaria ed evangelizzatrice, in continua formazione ... per seguire le orme di Cristo, nella sua Chiesa; con tutti gli uomini, dei quali diventiamo fratelli nel servizio; con tutte le creature, anch’esse sorelle ... per confessare tutti insieme, con l’*Evangelii gaudium*, il cantico pasquale della creazione: *Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo con grande umiltà...!*, totalmente affidati alla promessa beata di Gesù, il Cristo: *“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”*.

Maria, la beata Madre poverella del Signore, sia la stella perenne delle “nuove forme” francescane, per renderle beate sulla terra come nel cielo. Amen!

Fr. Vidal Rodríguez López ofm
SGFS



PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM



PROVINCIA



PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM

SETTIMANA DI SCRITTURA A COLLESANO

Inchiostro, cuore e... Pasqua!

di Claudia Di Liberto



Salgo sulla Cinquecento di Cinzia. Sento tutte le mie cellule vibrare. Quasi le vedo. Miliardi di buffi esserini che danzano. I più intraprendenti si lanciano anche in pericolose capriole. Leggeri e vivaci.

È la mia prima volta in macchina con Cinzia. Meglio, la mia

prima volta in macchina con Cinzia al volante. Come la prima corsa in bici senza rotelle. Stessa trepidazione. Stesso senso d'allarme ad ogni curva. Ma non è il mio unico motivo di fermento.

Stiamo lasciando Collesano dopo la "settimana di scrittura". In realtà, che sia stata una settimana l'ho saputo soltanto dalla brochure, perché durante le giornate di scrittura non ho avvertito lo scorrere del tempo. Come quando ascolto i notturni di Chopin o, nei pomeriggi d'estate in montagna, mi fermo a guardare le foglie delle querce che volteggiano abbracciate col vento. I nostri quaderni sono diventati scudi contro i ticchettii delle lancette. Passaporto per l'eternità. E l'inchiostro delle nostre penne nuove, che all'inizio faticava ad uscire, una volta riscaldato dai nostri aliti di vita, ha iniziato a fluire come un fiume in piena, ridisegnando sulla carta le pieghe dei nostri volti, la traiettoria dei nostri sguardi, le tracce dei nostri



percorsi. L'inchiostro. Oceano in cui affondare e riemergere. Acqua che rinfresca le ferite. Gocce di pioggia lieve. Pennellate di esistenza sulla carta.

Nella scrittura pian piano ci siamo denudati, staccando fogli come panni di vita che via via ci siamo reciprocamente consegnati. Avvolti solo nella nostra pelle scoperta, la condivisione è stata scoperta della Parola incarnata. Incarnata nella carta che profuma di vissuti. Incarnata nella riscoperta della nostra storia alla luce scintillante della Verità.

Parola incarnata. E spezzata. Nel servizio reciproco. In fra Francesco e fra Gaetano e nella loro donazione senza riserve. Nelle valigie che si trasformano in serbatoi d'amore. Nel sudore diventato linfa che nutre germogli. Parola spezzata che si fa alimento di Vita da moltiplicare e spandere senza indugi. Come un sorriso che si contagia. Come le onde che si propagano morbide e svelte.

La Vita si è moltiplicata assieme allo scorrere rapido dell'inchiostro. E assieme alla Vita si è moltiplicata la Bellezza. Tutto ha cominciato a parlarmi di Bellezza. La fatica della scrittura e i calli alle dita. La risata sonora di Stefania e i suoi ripetuti etciù nel culmine della notte. La cucina di Enzo. La passione di Chiara per la nutella al pistacchio. La campana del convento e persino l'avarizia delle cisterne. Presto la Bellezza ha cominciato a circolare nelle nostre vene sgorgando veloce dalle mani, dagli occhi, dalle labbra! L'abbiamo scritta ma anche fotografata, cantata, dipinta... cucinata! Ci siamo mescolati a lei trasfigurandoci in corpi colorati di terra e sogno. Ed è stata Pasqua!

Con gli occhi luccicanti di Bellezza mi volto a guardare Cinzia, che ha appena agganciato la cintura di sicurezza. Un deciso giro di chiave e la nostra Ferrari si accende in un rombo stridulo e vagamente minaccioso. Come in un riflesso condizionato, apro il finestrino per prendere aria. "Cominciamo il viaggio della speranza!" dice lei, con uno sguardo d'intesa vivace e un po' nervoso.



Sorrido mentre un soffio di vento sottile mi accarezza dolcemente il viso, trascinandomi verso posti sconosciuti dove né il tempo né lo spazio possono raggiungermi. Chiudo gli occhi delicatamente e sento il cuore allargarsi in un profondo respiro d'Amore.





PROVINCIA SICILIAE FRATRUM MINORUM

COMUNICAZIONI SETTEMBRE-DICEMBRE 2014

fra Massimo Corallo

ufficio comunicazioni

Carissimi fratelli,

condividiamo qualche scatto del rito di accoglienza dei Novizi nella fraternità di noviziato, tornata a vivere (dopo l'esilio dovuto al terremoto del dicembre scorso) a Piedimonte Matese, presieduto dal Ministro Provinciale di Lecce, fr. Alfonso, Moderatore di turno. Auguriamo a tutti i Novizi un sereno cammino.

Ricordiamo che lunedì 29 settembre alle ore 17.00, presso la Chiesa Madre di S. G. La Punta, si celebrerà l'Eucaristia in occasione dell'anniversario della Beatificazione di fra Gabriele M. Allegra. Si darà inizio, inoltre, alla Peregrinatio delle reliquie del Beato.

La nostra Provincia ha sei nuovi postulanti. Il 4 ottobre, infatti, il Ministro Provinciale fra' Alberto Marangolo ha imposto il Tau, segno che caratterizza l'accoglienza nel postulato, a Gioacchino Bartolone da Messina, Salvatore Naro da Campobello di Licata, Salvatore Lo Greco da Palma di Montechiaro, Luca Lo Re da Casteltermini, Angelo Fricano da Bagheria e Giovanni Rabbeni da Palermo. Il breve rito di inizio del postulato si è svolto in forma privata nel coro della chiesa di S. Maria di Gesù a Chiaramonte Gulfi, alla presenza della fraternità locale al completo. I nuovi postulanti sono stati poi salutati festosamente da una sessantina di giovani presenti al convento di Chiaramonte in occasione delle celebrazioni per il Transito di San Francesco d'Assisi.

Anche quest'anno la Cattedra di Letteratura Italiana dell'Università degli Studi di Palermo propone la "Settimana di Studi Danteschi", giunta alla XVIII edizione. Quest'anno il tema è Mi ritrovai per una selva oscura e la manifestazione si svolgerà dal 20 al 25 ottobre a Palermo presso l'Auditorium del SS. Salvatore in Corso Vittorio Emanuele 395. Siamo lieti di comunicarvi che, in occasione della manifestazione, giorno 22 ottobre alle ore 16.30, verrà presentato dalla Prof.ssa Michela Sacco Mes-sineo il libro "Scintille Dantesche", un'Antologia dei Diari Danteschi del venerabile Gabriele Allegra, a cura dei dantisti Anna Maria Chiavacci Leonardi e Francesco Santi, Edizioni Dehoniane Bologna. Il programma dettagliato della manifestazione, le indicazioni bibliografiche sono pubblicati ai seguenti link:

<http://www.settimanastudidanteschi.it/>

<https://www.facebook.com/settimanadistudidanteschi>

Il Movimento presenza del Vangelo organizza la “Giornata del Padre Nostro”, il 26 gennaio 2015, dal tema: LA FAMIGLIA IN CAMMINO VERSO IL PADRE. In allegato la locandina.

Informiamo che fra Francesco Chillari trascorrerà ulteriori otto mesi a Madrid, presso il nostro convento del Cristo de la Paz. Condurrà, ancora una volta, attività di ricerca presso il Centro de Ciencias Humanas y Sociales, affiliato al Consejo Superior de Investigaciones Cientificas. Collaborerà con il prof Manuel Molina Martos in alcuni progetti del Centro.

In questi giorni (20-25 ottobre 2014) si è tenuta l’Assemblea federale delle Clarisse di Sicilia nel corso della quale è stato rinnovato il Consiglio che risulta così composto:

sr Chiara Daniela Marletta - Presidente

sr Maria Agnese Pavone - Prima consigliera

sr Daniela Rolleri - Seconda consigliera

sr Elisa Scialabba - Terza consigliera

sr Chiara Maria D’angelo - Quarta consigliera

Auguriamo alle nostre sorelle un buon lavoro e un proficuo servizio!

Chiediamo a tutti preghiere per Samuel, nipote di fra Christian, che lotta tra la vita e la morte a causa di un incidente stradale.

Fra Pietro Sorci ci rende partecipi dell’invito della Facoltà Teologica di Sicilia alla presentazione del volume «Paschale Mysterium», testo che raccoglie alcuni dei suoi studi di liturgia. La presentazione avrà luogo il 19 novembre p.v. alle ore 17. In allegato l’invito.

Nei giorni scorsi è venuta a mancare la nonna paterna di fra Giuseppe Burrascano. Ieri, 11 novembre, sono stati celebrati i funerali a Torre Faro (ME). Fra Giuseppe ci chiede una preghiera per i suoi familiari.

Il 21 novembre scorso, fra Salvatore Ferro è stato eletto segretario del Segretariato per la Formazione e gli Studi della COMPI. Auguriamo a fra Salvatore un buon servizio!

Il 25 novembre, fra Tonino Bono ha subito un intervento chirurgico alla colecisti presso la clinica San Camillo di Messina. Tutto è andato bene. Gli auguriamo una pronta guarigione!

Nei giorni scorsi (comunicazione del 3 dicembre 2014) fra Raimondo Zangara ha subito un intervento al cuore, mentre fra Giuseppe Burrascano è stato operato per un’ernia inguinale. Auguriamo a questi nostri fratelli una pronta guarigione.

Il 4 dicembre, fra Vincenzo Filippi compie 90 anni. Ringrazierà insieme ai confratelli il Signore nell'Eucaristia delle ore 18.00 a S. Antonino.

Diversi conventi vengono contattati da sedicenti dipendenti INPS che promettono assegni ai pensionati e invalidi, o da avvocati che promettono lasciti, ma chiedono soldi per anticipare spese burocratiche e tasse varie. Si tratta di una truffa.



Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento di Terrasanta - Via Terrasanta, 79
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXVIII n° 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2014

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”